

«Via gli Enti pubblici inutili Scuola e statali non si toccano»

L'INTERVISTA

Giuseppe Fioroni

Il responsabile Welfare del Pd: questa volta non si applichi il metodo Fornero. Serve la concertazione con le parti sociali e le forze politiche

LAURA MATTEUCCI
 MILANO

«Mi auguro che questa volta non si applichi il metodo Fornero, che sostituisce la concertazione con la semplice comunicazione. Ci vuole un confronto vero, per arrivare ad analisi e soluzioni condivise».

C'è ancora tempo per questo?

«Il tempo si deve assolutamente trovare». A mettere i paletti sulla spending review è il responsabile Welfare del Pd Giuseppe Fioroni, mentre a Roma è in corso un vertice con Monti a Palazzo Chigi per stabilire la portata del decreto (ieri sera), e alla vigilia dell'incontro, fissato per oggi che si preannuncia piuttosto teso, con le parti sociali e i rappresentanti di Comuni, Province e Regioni.

Il dialogo innanzitutto, dunque.

«Una premessa. Io sono tra coloro che esprimono soddisfazione per il passo avanti fatto in Europa, ma per arrivare con il governo Monti al 2013, e arrivarci bene, il governo ha bisogno di due elementi essenziali: il supporto politico forte di tutti i partiti che lo sostengono, e un'altrettanto forte intesa con le parti sociali. Altrimenti, il rischio è di navigare a vista o mettere in campo solo interventi d'urgenza, né organici né strutturali come invece la situazione richiederebbe».

Un metodo che vale in generale: ed ora, in particolare, si parla di spending review.

«Se diventa un altro modo di fare cassa tagliando in modo semi-lineare anziché lineare, siamo davvero fuori strada: quella è stata la politica di Tremonti, che non ha prodotto un solo risultato positivo, e ha generato più danni che benefici. Il punto è questo: non si può

pensare solo al taglio del costo finale, bisogna individuare i meccanismi anomali e abnormi che l'hanno generato. Sennò finisce che il taglio si ripercuote sul servizio al cittadino, che quindi diventa il vero penalizzato dall'operazione. È per questo che il confronto è essenziale».

Il governo prepara interventi pesanti su statali e sanità.

«Una cosa è certa: la spending review non può diventare il colpo di grazia per il pubblico impiego. I tagli lineari in questo settore sono il frutto di una pubblica amministrazione vista solo come un costo per il Paese e un ostacolo allo sviluppo economico. Non possiamo perdere l'ennesima occasione per dotarci di strutture e strumenti di livello europeo. Ma ci vuole una visione organica, complessiva della questione. Bisogna individuare un meccanismo per ripristinare la cultura del risultato, della alta professionalizzazione della dirigenza. Tagliamo i tempi morti, i passaggi inutili, consolidiamo e rafforziamo l'autonomia dell'amministrazione pubblica rispetto alla politica, un principio introdotto negli anni Novanta con Bassanini. Certo che se si annuncia il 20% di tagli alla dirigenza, dopo aver offerto incarichi a 9 esperti esterni, c'è qualcosa che non va...».

E la scuola?

«Lì non c'è da fare alcuna spending review, ma solo mea culpa per i tagli tremontiani degli ultimi anni. Ho riletto da poco un'intervista rilasciata nel 1962 dall'allora ministro all'Istruzione Giacinto Bosco: si rende conto che allora eravamo i primi in Europa per risorse dedicate alla scuola e alla ricerca? Non a caso, stiamo parlando del periodo del boom economico...».

Per la sanità, oggetto pure di un tiro alla fune tra ministri sul quantum da risparmiare, c'è anche un problema oggettivo di costo generale dei servizi.

«Che va rivisto, infatti. Non può essere che una siringa costi in Sicilia dieci volte tanto rispetto ad una acquistata in Piemonte. Però va stabilito un principio fondamentale: che il proprietario del Servizio sanitario nazionale è il cittadino, che ha diritto a prestazioni appropriate, efficaci, efficienti, tempestive. Non vorrei che i risparmi si concretizzassero in tagli alle cure sanitarie. Va riorganizzato il sistema complessivo, a partire dal fatto che l'incidenza percentuale del costo burocratico-amministrativo su quello della prestazione sanita-

ria è di gran lunga superiore alla media europea. Bisogna anche ricordare che se la vita media è aumentata di 30 anni fino ai 90, è anche vero che negli ultimi

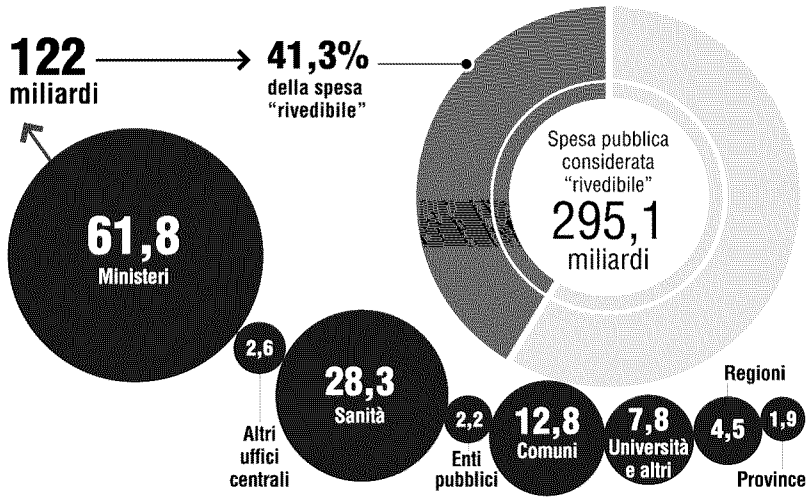
30 la gente spende tre volte quello che ha speso nei 60 precedenti. Questo significa la necessità di prendere in considerazione la frontiera dei fondi integrativi, per consentire di recuperare risorse per chi ne ha bisogno. Significa anche rivedere il capitolo della non autosufficienza, al momento compreso nella sanità. E la necessità di rilanciare la responsabilità e la professionalità dei medici di famiglia, di sburocrattizzarli insomma. Non si tratta di mettere in discussione l'universalità del sistema, ma le sue efficacia ed efficienza».

Ma sono davvero solo queste le macro-aree su cui agire?

«Non direi. Potremmo mettere mano al sistema di porti, aeroporti, autostrade, reti televisive, e alla valorizzazione degli immobili pubblici secondo un principio di vera liberalizzazione. Abbiamo migliaia di società ed enti pubblici inutili, 50mila secondo una stima recente, che se venissero ridotti in modo drastico significherebbe tagli molto consistenti. Basterebbe il 20% in meno in 3 anni per portare a casa più di quanto si ipotizza di poter fare ora con i tagli cui pensa il governo».

TAGLI ALLE BUSTE PAGA DEGLI STATALI Cifre in miliardi di euro

RISPARMI POSSIBILI SULLE RETRIBUZIONI LORDE



Fonte: "Spending Review" del Ministero rapporti col Parlamento

ANSA-CENTIMETRI

